

Scrittrici nomadi

Passare i confini tra lingue e culture

a cura di
Stefania De Lucia

Con uno scritto di Elisabetta Rasy e una mappa geopoetica di Laura Canali



Collana Studi e Ricerche 58

STUDI UMANISTICI
Interculturale

Scrittrici Nomadi

Passare i confini tra lingue e culture

a cura di
Stefania De Lucia

*Con uno scritto di Elisabetta Rasy
e una mappa geopoetica di Laura Canali*



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2017

Copyright © 2017

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-017-0

Publicato a maggio 2017



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Laura Canali, *Isole di sabbia* (particolare), disegno vettoriale. Roma, 2017.

*A Flavia,
nomade tra le nomadi*

Indice

Introduzione	1
Sul nomadismo intrinseco della scrittura femminile <i>Elisabetta Rasy</i>	7
Isole di sabbia <i>Laura Canali</i>	15
I. NOMADI NELLA LINGUA DELL'ALTRO	
Diglossia, interlingua, polifonia: forme di nomadismo linguistico nello spazio della francofonia <i>Veronic Algeri</i>	19
Mutter Sprache / setzt mich zusammen: Rose Ausländer <i>Alessandra D'Atena</i>	27
Il "nuovo soggetto nomade" tra teorie femministe, linguaggi scientifici e post-memory: Ulrike Draesner <i>Camilla Miglio</i>	35
"ein wort / ein ort". I luoghi di Yoko Tawada <i>Lucia Perrone Capano</i>	47
La città postcoloniale di Gabriella Kuruvilla: plurilinguismo e multifocalità nella letteratura italiana contemporanea <i>Sonia Sabelli</i>	57
Tra lingue e luoghi, sulla mappa del mondo <i>Maria Antonietta Saracino</i>	65

II. TOPOGRAFIE NOMADI

- Transcodificazioni nomadiche. Il Mediterraneo interiore
di Marica Bodrožić 77
Daniela Allocca
- Funamboli in un circo non itinerante.
I giorni chiari di Zsuzsa Bánk 85
Stefania De Lucia
- Rimpatriarsi. La casa sonora di Amelia Rosselli 95
Tommaso Gennaro
- Sedimentazione geografica dei nonluoghi: transito/arrivo/ritorno 103
Giulia Iannucci
- Tunnel di boschi, passaggi di parole. La casa di Mariam Petrosjan 111
Barbara Ronchetti

III. IDENTITÀ IN TRANSITO

- “Una ventata d’aria fresca”.
Autrici migranti tra biografia, pubblico e missione 127
Anna Belozorovich
- Un classico col fuoco ai piedi. Terézia Mora, *Gier* 135
Daria Biagi
- Africana e Tedesca: la voce poetica di May Ayim 143
Giusy Borrelli
- Sarah Winnemucca, una nomade radicata 151
Giorgio Mariani
- Verso l’Europa. Miti moderni in Zehra Çirak
e Emine Sevgi Özdamar 159
Gabriella Pelloni
- Herta Müller tra centro e periferia.
Una scrittura tra immagine e parola 167
Jelena Reinhardt

Indice	ix
Un'erranza lungo le frontiere. Sulla scrittura di Yoko Tawada <i>Amelia Valtolina</i>	179
Abstract	189
Profili biografici	199
Indice dei nomi	207

Rimpatriarsi.

La casa sonora di Amelia Rosselli

Tommaso Gennaro

il poeta abita nelle sue parole
Paul Celan, *Microliti*.

“Nata a Parigi travagliata nell’epopea della nostra generazione / fallace. Giunta in America fra i ricchi campi dei possidenti / e dello Stato statale. Vissuta in Italia, paese barbaro. / Scappata dall’Inghilterra paese di sofisticati. Speranzosa / dell’Ovest ove niente per ora cresce”¹, Amelia Rosselli non fu un’apolide, tantomeno una cosmopolita; e la sua esperienza non è neppure propriamente rubricabile fra quelle delle scrittrici migranti – eppure migrò, in vita. *Rifugiata*, semmai, ma senza scampo.

Non sono apolide. Sono di padre italiano e se sono nata a Parigi è semplicemente perché lui era fuggito con Emilio Lussu e Fausto Nitti dal confino a Lipari a cui era stato condannato per aver fatto scappare Turati. Mia madre lo aiutò a fuggire e quindi lo raggiunse a Parigi [...]. La Seconda guerra mondiale scacciò poi la mia famiglia (mia madre con me e i miei due fratelli ancora bambini o appena ragazzi) dalla Francia. Avere imparato l’inglese, quindi, oltre al francese, è dovuto alla guerra, perché allora andammo in Inghilterra e da lì fuggimmo poi via Canada verso gli Stati Uniti [...]. La definizione di cosmopolita risale a un saggio di Pasolini che accompagnava le mie prime pubblicazioni sul “Menabò” (1963), ma io lo rifiuto

¹ Cfr. i versi di *Contiamo infiniti morti! la danza è quasi finita!*, in Rosselli, *L’opera poetica*, 46.

per noi quest'appellativo: siamo figli della Seconda guerra mondiale. Quando sono tornata in Italia mi sono molto legata a Roma. Cosmopolita è chi sceglie di esserlo. Noi non eravamo cosmopoliti; eravamo dei rifugiati².

Nei versi citati in apertura, l'autrice svelava l'orizzonte topografico nel quale si mosse dalla nascita (1930), nel corso degli anni, fino a un momento imprecisato del suo *per ora* (più di trent'anni prima del suicidio, avvenuto l'11 febbraio 1996), presente dinamizzato mediante l'invocazione d'una *speranza* che si inverasse in un ulteriore passo in avanti – caratterizzando però, in questo modo, un orizzonte confinato all'interno di una sola delle dimensioni esperite nella perenne erranza (geografica, linguistica, mentale) che contraddistinse determinandola la sua esistenza. Un punto di vista efficace per leggere Amelia Rosselli può essere offerto da un aforisma di Paul Celan³, poeta che, come lei, condivise nella condizione di orfano errante il carattere tragico del XX secolo. Quest'aforisma (del 1958), distillato nella forma adamantina e fulgida del *microlite*, insiste sul problema radicale che si pone a ogni scrittore esule, migrante o vagabondo, in viaggio, espatriato o rifugiato: la lingua. "Parlare, infatti, parlare come la propria madre, significa abitare, anche dove non c'è tenda" (*Denn Sprechen, wie seine Mutter sprechen, heißt Wohnen, auch da, wo's keine Zelte gibt*)⁴. Per Amelia Rosselli, figlia della guerra, fu anzitutto la lingua del padre, Carlo (antifascista assassinato insieme a suo fratello Nello), quella dove abitare, e poi quella della madre, dell'amico fraterno Rocco Scotellaro, della nonna⁵, la lingua dei morti, e quella dei paesi dell'infanzia e dell'adolescenza, lingua

² Intervista con Zacometti, "Figli della guerra", 116-117 (corsivi miei).

³ A fare per primo il nome di Celan a proposito della Rosselli fu Andrea Zanzotto, cfr. Zanzotto "Amelia Rosselli: Documento", 127, ma si veda ora Baldacci, *Fra tragico e assurdo e infra*.

⁴ Celan, *Microliti*, 64-65.

⁵ "La morte della nonna, Amelia Rosselli, avvenuta nel 1954, sembra costituire il detonatore dell'ispirazione e nello stesso tempo il primo anello del ricordo di una lunga catena di lutti: la perdita del padre (1937) e della madre (1949), la lontananza e assenza dei fratelli, il naufragio della relazione con Tobino si intrecciano con la lancinante invocazione della figura di Rocco Scotellaro, amico della Rosselli scomparso prematuramente nel 1953" (La Penna, «*La promessa d'un semplice linguaggio*», 99).

degli anni di guerra: lingue da ricercare e integrare, per ricostruire una patria elettiva sconosciuta e in frantumi⁶.

L'erranza imposta dal conflitto mondiale fece entrare in contatto la Rosselli con tre universi linguistici differenti (italiano inglese e francese). È proprio il rapporto di Amelia *fu Carlo* (*fu Marion*) con il linguaggio e con le lingue a fornire a questa poesia fondamenta permanentemente scosse da sismi. Amelia non era perfettamente trilingue, e la sua non era una canonica diglossia. Come lei stessa aveva ammesso, "tutte le migrazioni cui sono stata costretta hanno prodotto una dissociazione linguistica e di permanente inconsistenza. La lingua riflette tale situazione"⁷. L'opera in cui maggiormente si riflette questa "dissociazione linguistica" è *Variazioni belliche*, "o il teatro del lutto [...] l'allestimento tragico di una personalissima stagione all'inferno – un inferno che non conosce confini con il mondo dei vivi, che vi irrompe, che lo invade, lasciandovi le proprie tracce nefande, il proprio eccesso di orrore e di morte"⁸. Qui, ha spiegato Daniela La Penna, "le nozioni di confine e di frontiera" divengono "i punti cardine dell'elaborazione della dimensione topologica [...] e determinano lo spazio in cui l'io lirico si disloca e dispone i documenti del proprio sviluppo passionale"⁹; inoltre "la progressione narrativa in *Variazioni belliche* si risolve non in un sostenuto racconto ma piuttosto in un'ostensione sintagmatica", dove "la voce lirica 'risolve' le tensioni ereditate dal passato plurilingue in 'documento' della propria evoluzione stilistica ed esplora nuovi percorsi espressivi, imposti da una lettura *sui generis* della tradizione lirica italiana e modernista europea, coniugandoli in un ambiente testuale che enfatizza la loro paradossale contraddittoria coesistenza"¹⁰. Si profila quello che Silvia De March ha definito il

⁶ Cfr. i versi di *Ho fatto la poeta*, in Roselli, *È vostra la vita che ho perso*, 335-336. Per il "dramma biografico", "sinedocche d'un dramma di colossali proporzioni", cfr. Cortellessa, *Una vita esposta*, 44-46.

⁷ Tandello, *Amelia Rosselli*, 18 (la citazione della Rosselli proviene "da un'annotazione inedita depositata presso il Fondo manoscritti dell'Università di Pavia", *ibid.*, 18, n. 4).

⁸ *Ibid.*, 29.

⁹ La Penna, «*La promessa d'un semplice linguaggio*», 41-42.

¹⁰ *Ibid.*, 32.

“trilinguismo, o meglio l’orfanità della lingua madre”¹¹ di Amelia Rosselli.

Si sa come la poetessa rifiutò categoricamente, per via della matrice inconscia, il lapsus individuato da Pasolini nel 1963 quale cifra stilistica della sua opera: l’idioletto rosselliano era semmai dominato da un inesauribile irredentismo geolinguistico, che tentava di incorporare, riappropriandosene, quegli spazi attraversati dall’attrice nel corso delle sue peregrinazioni giovanili – nata esule e vissuta in fuga dalla guerra – mediante una spirale centripeta che attraesse riassembrandoli gli *sparsa fragmenta* di idiomi e tradizioni incontrati negli anni di erranza. Non sono i *fragments* con i quali “puntellare le rovine” della vulgata eliot-poundiana (meditata, criticata e mai assorbita passivamente), ma proprio le lingue esperite a filtrare in quella della Rosselli che si fece, in questo modo, spazio abitativo riconciliante.

Il centro geometrico ed esistenziale di Amelia Rosselli, disorbitata ancor prima di venire al mondo e dirottata per vent’anni in periferie sempre più estreme per poi conoscere un graduale riavvicinamento alla sua patria putativa, fino all’insediamento stabile (ma mai definitivo), fu l’Italia, conosciuta transfuga attraverso la voce della nonna che (come accadrà per un altro grande poeta di quella generazione, ma iperterritorializzato, quale Zanzotto) si fece mediatrice acustica d’un’iniziazione contagiosa, tutta auricolare e che pure s’infiltrò nell’intimo dell’identità della poetessa, fino a spingerla a cercare, nelle sue raccolte, quella “compresa favella che fa sì che l’amore resta”¹².

La poesia della Rosselli compie un viaggio a ritroso lungo una cartografia sentimentale segnata dai lutti, attuando un movimento di rivendicazione di spazi che la porta ad individuare una patria putativa – seppure virtuale – nella lingua ricercata, modellata e infine

¹¹ De March, “L’eloquenza della fisicità”, 364; ma cfr. anche la definizione della stessa come “pronuncia orfana” in Baldacci, *Fra tragico e assurdo*, 180. Ha scritto Francesco Carbognin che nelle *Variazioni belliche* emerge “una attitudine [...] all’allestimento di situazioni testuali segnate dall’ibridazione e dal *contrasto* dei materiali linguistici, connessa a una matrice biografica ma sperimentalmente coltivata” (dalla *Notizia sui testi* di *Variazioni belliche*, a cura di F. Carbognin, in Rosselli, *L’opera poetica*, 1302).

¹² Rosselli, *L’opera poetica*, 18.

adottata come luogo d'appartenenza, spazio vitale, anzi, familiare nel quale esistere esprimendosi¹³.

Neppure la "noce protettiva"¹⁴ della sua Roma riuscì a resistere alle infiltrazioni di quel male che minò sempre più irrimediabilmente la sua salute psichica ("mentre nel male il vivere / si fa complesso")¹⁵; infranta, lasciò trapelare il Tremendo a cui la Rosselli si fece sempre più prossima. Una "vicinanza al Tremendo" che fu alimentata dai suoi sconfinamenti, viaggi nelle terre straniere ma familiari di Sylvia Plath (tradotta già dagli anni 1974-75) ed Emily Dickinson (fiancheggiata *in articulo mortis* nel 1996)¹⁶. Nei suoi versi riecheggia il "ritornello della disfatta"; la "continua frana"¹⁷ che s'ingrossava dentro di lei e si fece infine valanga. "Quando la realtà venne con il suo inalterabile / albero della giustizia io in fondo ero quasi pronta!"¹⁸. Andrea Cortellessa, dopo aver citato un verso e mezzo della Rosselli intriso di tragicità pendente, "with the hatchet behind our / shoulders", ed evocato Paul Celan, ha ricordato le parole di Antonella Anedda: "il ritmo del Novecento è quello degli inseguiti"¹⁹. E perennemente braccata si sentì, negli ultimi anni, la Rosselli, incalzata da nemici inesistenti che però non smisero di ricercarla. Non riuscì ad espatriare, inseguendo lei stessa una libertà inafferrabile e costantemente vagheggiata²⁰. Concluse la sua vita alla ricerca della libertà dagli incubi, e, in contumacia, da questa vita si

¹³ La Penna sottolinea nella Rosselli "la volontà di considerare la propria opera come una struttura dotata di una propria grammatica, e per questo complessa, tautologica e autoreferenziale", La Penna, «*La promessa d'un semplice linguaggio*», 47. Per un'analisi minuziosa dell'opera si veda Carbognin, *Le armoniose dissonanze*, 15-44.

¹⁴ "Vivere a Roma è stato per me come stare in una noce protettiva", Detti, *In una noce protettiva*, 152.

¹⁵ I versi sono tratti da *Se sinistramente, ti vidi* in Roselli, *L'opera poetica*, 482.

¹⁶ Cfr. Pesatori, "L'Illocazione. Lo spazio della poesia in Emily Dickinson e Amelia Rosselli", 267-271 e Cortellessa, "Amelia Rosselli, una vicinanza al Tremendo", 333-334.

¹⁷ Baldacci, *Fra tragico e assurdo*, 162.

¹⁸ Cfr. i versi di *Sventravo il nodo della questione ma mi si ribatteva* in Rosselli, *L'opera poetica*, 166.

¹⁹ Cortellessa, "Amelia Rosselli", 45 (la frase dell'Anedda si trova in Anedda, "Una musica diversa", 325-332).

²⁰ Si veda la lettura tematica offerta da Venturini, *Dove il tempo è un altro*, 103-125.

astenne. La libertà come ultima rotta: “libertà va cercando, ch’è sì cara / come sa chi per lei vita rifiuta”²¹.

Bibliografia

- ALIGHIERI, Dante. “Purgatorio” in Id. *Divina Commedia*. A cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi. Milano, Mondadori 1994.
- ANEDDA, Antonella. “Una musica diversa”. In *Ritmologia: atti del Convegno Il ritmo del linguaggio: poesia e traduzione, Università degli studi di Cassino, Dipartimento di linguistica e letterature comparate, 22-24 marzo 2001*, a cura di Franco Buffoni, 325-327. Milano: Marcos y Marcos 2002.
- BALDACCI, Alessandro. *Fra tragico e assurdo: Benn, Beckett e Celan nella poetica di Amelia Rosselli*. Cassino: Università di Cassino, 2006.
- CARBOGNIN, Francesco. *Le armoniose dissonanze. “Spazio metrico” e intertestualità nella poesia di Amelia Rosselli*, Bologna: Gedit, 2008.
- _____. “Notizie sui testi: Variazioni belliche”. In Amelia, Rosselli. *L’opera poetica*. A cura di S. Giovannuzzi, con la collaborazione per gli apparati critici di F. Carboognin, C. Carpita, S. De March, G. Palli Baroni, E. Tandello, saggio introduttivo di E. Tandello, 1269-1310. Milano: Mondadori 2012.
- CELAN, Paul. *Microliti*. A cura di D. Borso. Milano: Zandonai, 2010.
- CORTELLESA, Andrea. “Amelia Rosselli. La figlia della guerra.” *Poesia*, XIX, 205, (maggio 2006): 44-46.
- _____. *La fisica del senso. Saggi e interventi su poeti italiani dal 1940 a oggi*. Roma: Fazi, 2006.
- _____. cur. *La furia dei venti contrari. Variazioni Amelia Rosselli*. Firenze: Le Lettere 2007.
- _____. “Una vita esposta”. In *La furia dei venti contrari. Variazioni Amelia Rosselli*, a cura di Andrea Cortellessa. Firenze: Le Lettere 2007.
- DE MARCH, Silvia. “L’eloquenza della fisicità”. In Amelia, Roselli. *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste 1964-1995*, a cura di M. Venturini e S. De March, 361-366. Firenze: Le Lettere, 2010.
- DETTI, Laura. “In una noce protettiva”. In Amelia, Rosselli. *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste 1964-1995*, a cura di M. Venturini e S. De March, 150-153. Firenze: Le Lettere, 2010.

²¹ Dante, “Purgatorio”, I, vv. 71-2.

- LA PENNA, Daniela. «*La promessa d'un semplice linguaggio*». *Lingua e stile nella poesia di Amelia Rosselli*. Roma: Carocci 2013.
- PESATORI, Sara. "L'Illocazione. Lo spazio della poesia in Emily Dickinson e Amelia Rosselli". In *La furia dei venti contrari. Variazioni Amelia Rosselli*, a cura di Andrea Cortellessa, 267-271. Firenze: Le Lettere 2007.
- ROSSELLI, Amelia. *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste 1964-1995*, a cura di M. Venturini e S. De March. Firenze: Le Lettere, 2010.
- _____. *L'opera poetica*. A cura di S. Giovannuzzi, con la collaborazione per gli apparati critici di F. Carbognin, C. Carpita, S. De March, G. Palli Baroni, E. Tandello, saggio introduttivo di E. Tandello. Milano: Mondadori 2012.
- TANDELLO, Emmanuela. *Amelia Rosselli. La fanciulla e l'infinito*. Roma: Donzelli, 2007.
- VENTURINI, Monica. *Dove il tempo è un altro. Scrittrici del Novecento: Gianna Manzini, Anna Maria Ortese, Amelia Rosselli, Jolanda Insana*. Roma: Aracne, 2008.
- ZACOMETTI, Paola. "Figli della guerra". In *Amalia, Roselli. È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste 1964-1995*, a cura di M. Venturini e S. De March, 116-119. Firenze: Le Lettere, 2010.
- ZANZOTTO, Andrea. "Amelia Rosselli: Documento", in Id., *Aure e disincanti nel Novecento letterario*, t. II di *Scritti sulla letteratura*, a cura di G. M. Villata, 127-129. Milano: Mondadori 2001.

Una nuova definizione del soggetto femminile – insegnano gli studi di Rosi Braidotti – parte dalla destabilizzazione di un concetto universale e universalistico di identità intesa come qualcosa di fisso e immutabile. Ricontestualizzando l'idea di soggetto nomade di deleuziana memoria in un'ottica femminile e femminista, la filosofa italo-australiana ridefinisce il soggetto femminile come nomade perché impossibile da racchiudere in una definizione univoca e totalizzante, ma continuamente esposto al processo del divenire, anche quando apparentemente situato in un preciso contesto spazio-temporale.

Misurandosi con la suggestione dei suoi approcci teorici e non solo, i contributi di questo volume, aperti dalle riflessioni della scrittrice Elisabetta Rasy, disegnano una geografia ampia e animata di voci, volti ed esperienze femminili che si intersecano e si spostano sulla superficie terrestre, muovendosi con grande consapevolezza tra lingue e culture.

Le esperienze di tutte le scrittrici qui presentate, disposte a costituire la trama di un tappeto/mappa secondo l'interpretazione geopolitica della cartografa Laura Canali che le accompagna, tentano di mettere in luce le interconnessioni che le singole esperienze riportate riescono ad attivare con le variabili di lingua, luogo e identità. I contributi affrontano vecchie e nuove questioni legate al tema dei 'soggetti in transito' lasciando emergere nuove prospettive di analisi non solo su nuovi fenomeni migratori ma anche su vecchie figure di nomadi, come gli esuli, i migranti, i colonizzati.

Stefania De Lucia è assegnista di ricerca presso l'Università di Roma 'La Sapienza'. I suoi interessi di ricerca comprendono la letteratura austriaca di fine secolo, il fenomeno dell'Orientalismo; la scrittura femminile nell'esilio nazionalsocialista, la rappresentazione dello spazio e della memoria nella letteratura dell'Europa centrale.

ISBN 978-88-9377-017-0



9 788893 770170

